

L'intervista Emilio Carelli

«Se arriviamo primi, a noi l'incarico l'establishment teme di perdere potere»

IL GIORNALISTA CANDIDATO: HO CONOSCIUTO TANTI BIG, DA CRAXI A FANFANI, LUIGI PIU BRAVO DI MOLTI

Le elezioni sono diventate un referendum: o l'Apocalisse, se vince M5S, o la salvezza, se perde M5S. Le dà fastidio, Emilio Carelli, questa impostazione?

«La capisco. L'establishment politico, che ha governato l'Italia in questi decenni, è spaventato dal rischio molto alto di perdere il potere. Io, tra Ostia e Fiumicino, sto facendo campagna elettorale in mezzo alla gente e percepisco il desiderio di una grande svolta».

È contento che Grillo abbia detto che è finita l'epoca del Vaffa?

«Il Vaffa ha svolto una funzione importante all'inizio. Come in tutti i movimenti che nella storia vogliono rompere gli assetti precedenti, e penso ai tribuni del popolo nell'antichità o alla rivoluzione francese, ci dev'essere un momento forte. Poi però, se si vogliono cambiare bene le cose, bisogna costruire. Se dovessi fare un titolo che sintetizza la nostra campagna elettorale, farei questo: dal sogno alla realtà».

Lei, se Di Maio va a Palazzo Chigi, sarà ministro di che cosa?

«Non sono tra i ministeriabili». **Almeno presidente della Camera?**

È molto prematuro parlare di queste cose. Dipenderà dai risultati elettorali e da che tipo di schieramenti parlamentari si verranno a creare dopo».

Se M5S arriva primo, l'incarico va Di Maio?

«Certo. Noi rivendichiamo questo diritto per il nostro candidato premier».

E se non avrete una maggioranza parlamentare, l'incarico non lo avrà.

«Guardi che finora, in questo o in un altro senso, non è trapelato nulla dal Quirinale».

Ammetta però che quella mail è stata un errore.

«Nient'affatto. Lo considero un gesto di cortesia istituzionale, di serietà e di trasparenza».

Lei è un mediatore. Le toccherà tessere molto, con Berlusconi di cui è stato a lungo giornalista in Mediaset, e con il Pd dove ha amici e estimatori, nel caso di un governo di unità nazionale con dentro i grillini?

«Noi in questo momento siamo contrari a un governo che non sia il nostro. Penso tuttavia che il dialogo sia alla base di ogni vera democrazia e io mi sento un uomo del dialogo».

M5S e Lega potrebbero andare al governo insieme?

«Questo è uno schema che sento poco nelle mie corde».

Di Maio è un moderato o un rivoluzionario?

«È un leader forte, con idee poggiate su principi rigorosi. Ma è molto rispettoso delle istituzioni. Mi ha colpito la sua onestà sia morale sia intellettuale. Non è vero che è il ragazzotto rampante, come lo descrivono gli avversari. Ho conosciuto svariati leader di partito e presidenti del consiglio, da Fanfani a Craxi, a De Mita e ad altri. Di Maio è molto più valido di molti di loro».

Non teme che, sulla giustizia, la vostra linea di governo potrà tendere al modello Davigo?

«Prevarrà il garantismo, unito al rigore. Con tanto di cosiddetti agenti provocatori, per stanare i ladri. Nella democrazia americana questo metodo funziona molto bene».

Le gestione di Roma, con la Raggi, può danneggiare la vostra performance elettorale?

«L'amministrazione capitolina ha cominciato a cambiare le cose. E i cittadini cominciano ad accorgersene».

Sarete inclusivi o arroccati, se andrete al potere?

«Il termine inclusione è stato, fin dall'inizio, il leitmotiv della nostra campagna elettorale. E il metodo con cui abbiamo formato la squadra dei ministri lo dimostra. Tutto l'opposto dell'arroccamento».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emilio Carelli (foto ANSA)